

Azouz: «Mi hanno sbattuto in prima pagina come un mostro, da Lega e An nemmeno le scuse»

«Ci avevamo già provato, ci era andata male»

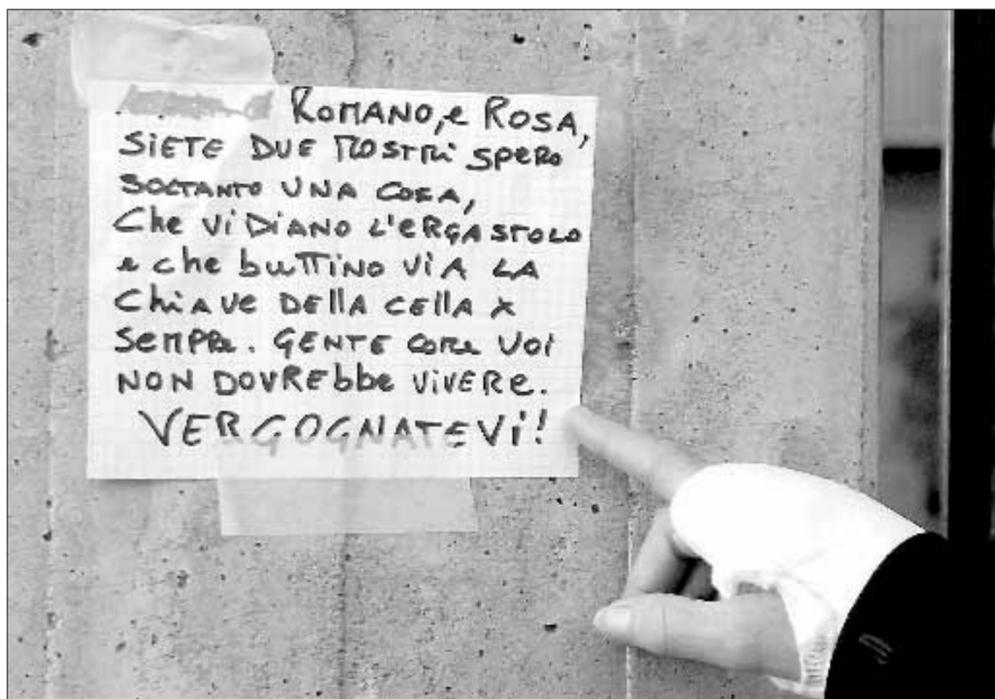
Erba, Olindo e Rosa Romano nelle settimane precedenti si erano presentati armati di coltello dai Castagna «Ma c'erano dei vicini in zona...». Poi cercano di ritrattare la premeditazione. Oggi i funerali

di Susanna Ripamonti inviata a Erba

IERI A ERBA è stato il giorno delle scuse, delle rettifiche, delle parziali ritrattazioni. Hanno iniziato i coniugi Romano, durante l'interrogatorio di convalida dell'arresto, a tentare di alleggerire le loro colpe. «Negano qualsiasi premeditazione e dicono che non vo-

levano uccidere» spiega Pietro Troiano, il legale della coppia rea confessa della strage di Erba, all'uscita del carcere: «Volevamo solo dargli una lezione» hanno affermato, ma la retromarcia contraddice precedenti dichiarazioni. Avevano già ammesso a verbale che per altre due volte, nelle settimane precedenti la strage, avevano provato ad andare in casa di Raffaella Castagna, con le stesse armi con cui hanno compiuto il massacro dell'11 dicembre. Il gip ha confermato l'arresto: resteranno per un lungo periodo in isolamento, dopo le minacce ricevute dagli altri detenuti del Bassone e loro, consapevoli di questa prospettiva, hanno chiesto quanto meno di potersi incontrare. L'avvocato annuncia che chiederà una perizia psichiatrica e forse il rito abbreviato, le uniche strategie processuali possibili per tentare di sottrarli all'ergastolo. Gli risponde a distanza Azouz Marzouk, che dai microfoni di Rai due, adesso che la vicenda è chiusa, si prende tutto il tempo necessario per la sua requisitoria, contro gli assassini che hanno distrutto la sua famiglia, ma anche contro quella parte del mondo politico che lo ha ingiustamente accusato. «Quei due sono esseri malvagi e cattivi, non sono pazzi. Non cominciamo con la storia dell'infirmità mentale. Sapevano benissimo cosa stavano facendo. E lo avevano premeditato. Voglio che sia fatta giustizia e ho fiducia nella giustizia italiana. Resterò in Italia per seguire il processo, poi tornerò in Tunisia per sempre».

Azouz chiede che quei politici che lo hanno accusato, additandolo come il mostro graziato dall'indulto, almeno gli porgano le loro scuse. «Mi hanno dato del mostro. Mi hanno sbattuto in prima pagina come tale. Ma nessuno è poi venuto a chiedermi scusa neanche i politici, quelli della Lega Nord e di Alleanza nazionale, quando è emerso che non c'entro nulla». E l'eurodeputato leghista Mario Borghesio fa autocritica: «Esprimo il mio rammarico per quelle dichiarazioni, fatte sulla base di informazioni ufficiali e ufficiose. Faccio ammenda, è un fatto di civiltà. Le mie parole furono il frutto di un gravissimo errore, in cui fra l'altro sono incorsi in molti, senza attendere le dovute verifiche». Tutto questo, però, «non cambia le mie posizioni sull'immigrazione», ma «resto esterrefatto che persone della nostra comunità abbiano compiuto questi atti vergognosi». Intanto Erba si prepara ai funerali di Paola Castagna e di Valeria Cherubini, moglie dell'unico sopravvissuto, Mario Frigerio. Si terranno questa mattina, in forma strettamente privata, con fotografi e telecamere tassativamente off limits. Alle 10 tutte le campane delle chiese suoneranno a lutto. Tutti i negozi abbasseranno le saracinesche. Ogni attività verrà sospesa. A quell'ora nella chiesa di Santa Maria Nascente saranno celebrati i funerali della madre di Raffaella. Nel pomeriggio, alle 14,30, nella chiesa di Montorfano saranno celebrati i funerali dell'altra vittima, Valeria Cherubini. I funerali di Raffaella Castagna e del piccolo Youssef, si svolgeranno invece, con rito islamico, a Zagua, 55 chilometri da Tunisi come ha voluto Azouz. Le salme lasceranno l'Italia mercoledì prossimo.



Un cartello contro Rosa e Olindo Romano. Foto Ap

L'INTERVISTA ENRICO GHIONI Il sindaco di Erba: è solo il terzo episodio di sangue, per quanto efferatissimo. E c'è chi soffia sul fuoco

«L'intolleranza c'è, ma non siamo la città degli orrori»

L'operosa Brianza è sotto accusa. Le sue chiusure, le sue diffidenze, la sua anima profondamente leghista, troppo spesso esplicitamente razzista, ora appaiono come il cupo retroterra culturale che fa da sfondo all'insopportabile strage di Erba. Ma il sindaco Enrico Ghioni, dal 2002 alla guida della prima giunta di centrosinistra, invita a non generalizzare: «Questa non è una comunità di assassini». Ma non si chiude neppure gli occhi davanti ai problemi posti dall'immigrazione e dalla necessità di elaborare le nuove forme di convivenza. **Signor Sindaco, cosa emerge da questo delitto?** «Diciamo subito che Erba non è la città degli orrori. Quello che è avvenuto è un episodio tragico, ma a memoria d'uomo, è il terzo episodio di sangue che si verifica in questa città, di 17 mila abitanti. Teniamone conto prima di generalizzare e di considerare Erba la capitale dell'intolleranza e del crimine». **Può negare che intolleranza e razzismo hanno avuto un peso in questo crimine?** «Erba è una città che vive una fase di transizione, da una comunità omogenea a una realtà multietnica e si misura con questo. Io credo che nel suo Dna ci siano profondi valori di solidarietà e le 130 associazioni di volontariato che abbiamo in città ne sono una prova. Qui gli immigrati regolari sono un migliaio, il 6 per cento della popolazione e le

iniziative di volontariato o quelle avviate dalla pubblica amministrazione si rivolgono anche a loro». **Ad esempio?** «Uno sportello per l'immigrazione, i corsi di lingua italiana, gli interventi per la casa. Certo, ci sono forme radicate di intolleranza, strumentalizzate da forze politiche che si fanno interpreti di questo malessere, e mi riferisco alla Lega. Non siamo una comunità di santi e c'è chi soffia sul fuoco dell'intolleranza, ma noi lavoriamo perché la società erbesa sia accogliente, convinta che questa predisposizione sia nel suo Dna». **Per tutti sarebbe stato semplice accettare che il killer fosse**

estraneo a questa comunità. C'è consapevolezza dell'intolleranza che lei stesso ammette? «Oggi che abbiamo capito chi sono i responsabili, io credo che dovremo fermarci a riflettere. Ho intenzione di organizzare una serie di incontri per discutere dei valori della convivenza, del dialogo, dell'accoglienza che devono essere alla base di ogni società. È un'iniziativa che propongo con ottimismo, perché so che abbiamo dentro di noi queste risorse. Bisogna farle emergere, recuperarle con forza. Una persona come Carlo Castagna, il suo profondo senso di civiltà, la sua umanità, credo che rappresentino pienamente questi valori».

sr.

IL CASO Nella strage Carlo Castagna ha perso moglie, figlia e nipote ma ha perdonato i killer. Tutti si chiedono: ma come fa?

Quel perdono immediato che fa scandalo

di Toni Jop / Segue dalla prima

Dove trova tutta quella serena disponibilità a togliersi di dosso lo zaino in cui la natura custodisce alcuni automatismi comportamentali scontati, noti, accettati, a volte persino sacralizzati? Infatti, dalla strada alla politica internazionale il messaggio che piove quotidianamente sulle teste di miliardi di esseri umani, globalizzati intanto dal circuito informativo, è davvero lontano dalla cultura cui Carlo Castagna ha dichiarato la sua devozione. A un colpo subito segue la rappsaglia, a uno schiaffo segue un pugno, a un'offesa segue l'insulto: questa oggi è la legge sovrana che regola i modi delle reazioni degli Stati come, con qualche accorgimento in meno, delle organizzazioni criminali, come dei singoli individui. Se il più potente Stato della Terra può legittimamente accampare il diritto di invadere e bombardare dopo che il terrorismo gli ha abbattuto le Torri Gemelle, perché Carlo Castagna non dovrebbe desiderare di fare a pezzi gli sterminatori della sua famiglia? Anzi, il fatto che quest'uomo ammirabile non amministri la vendetta che «gli spetta» lo rende, per più di qualcuno, non solo sorprendente, quasi «sospetto». Il dubbio, poi, si allarga a macchia d'olio sui frammenti residui della sua famiglia quando uno dei due figli, invece di schiumare rabbia, si preoccupa del dolore e dell'imbarazzo socialmente insostenibile che perseguiteranno i familiari dei due assassini di Erba. Saranno santi? E non c'è alternativa, in questa accezione comune, alla santità per spiegare ciò che sembra bypassare il corso naturale delle cose: se mi hai ucciso mezza famiglia, io stermino la tua...ma non lo so fare, non lo posso fare...certo ti odio e dio non voglia che ti incontri per la strada. Un percorso «sentimentale» classico, autorizzato dalla psicoanalisi e da quell'istinto di paternità violata che ci accomuna giù in platea, ogni volta che assistiamo, sul gran palco della vita, all'ingiustizia più effrenata e sanguinosa. Con il tempo, lo scivolo reattivo può depositarsi su una spiaggia fatta di sabbia finalmente mite, ma subito, a sangue appena lavato, no. La natura deve fare il suo corso, si diceva e si dice; ma al «buonsenso» di questa massima, al rispetto della quale tuttavia si deve gran parte della sanguinolenta storia umana, Carlo Castagna oppone una domanda: se rispondiamo con l'odio dove an-



Carlo Castagna. Foto Ansa

In lui non è scattato l'istinto meccanico della vendetta: «Con l'odio dove andiamo a finire?»

diamo a finire? Quindi perdona e può sembrare che o stia fingendo o che sia troppo buono a chi si limita a «vedere» in quella domanda la sovrapposizione formale del crimine del perdono a quello di una bontà molto simbolica. Del resto, «perdono-bontà» semplifica un mix etico estraneo all'altalena «vittoria-sconfitta»-potenza-debolezza, in che ha sempre esercitato grande fascino sulla politica e che ora governa spavalda la terra a cominciare dalle relazioni tra gli individui. Come se il perdono non fosse, com'è, lo strumento più potente di una forza immensa del pensiero umano che, solo per vizio riduzionista, si chiama confusamente ma con una certa bellezza «bontà». Castagna disarmava unilateralmente la reazione - e per questo può essere avvertito umanamente lontano perché, dice, è cristiano, crede in Cristo; mentre, per biblico contrappasso, si può volentieri essere portati a trasformarsi in parte civile della reattività inizialmente violenta manifestata dall'islamico Azouz, compagno di Raffaella Castagna e padre del piccolo Youssef, entrambi macellati con orrenda crudeltà. Lui, con parole rese nel corso delle ore meno contudenti, dice «vendetta», afferma «restituisco ciò che ho avuto». Niente di diverso da

quello che avrebbe potuto sostenere quasi qualunque buon cristiano in cima a un Golgota tanto doloroso. Per fortuna, davanti alle telecamere di «Porta a Porta», lo stesso Azouz provvede a diluire la durezza delle prime dichiarazioni, manifestando disorientamento e fragilità e così si è evitato che la puritana dedicata alla strage si trasformasse in uno scrocco contro tra la «mitema cristiana» - tuttavia assai poco popolare nel mondo cristiano - e la «violenza islamica». Oggi si tende a dimenticare con sufficienza che pochi giorni fa i giochi erano fatti: tunisino scarcerato con l'indulto massacrò moglie, figlio, suocera etc. nello splendido e sereno scenario dei dintorni del lago di Como. Si titolava più o meno così e il quadretto sembrava perfetto, se non che ha provveduto Carlo Castagna a smontarlo in poche battute. Ancora Castagna. È vero: vederlo così disponibile e tanto a lungo, davanti alle telecamere con tutte quelle croci sulle spalle può aver irritato e, nel caso, infittito i sospetti sulla profondità della sua testimonianza cristiana. Ma noi che viviamo la fede del dubbio gli siamo grati, e molto, per aver pronunciato la sola rivoluzionaria parola alla quale si può affidare, con qualche speranza, il destino dell'umanità.

SUL CANCELLO DI CASA ROMANO

«Cannibali», «Bestie assassine»: nei bigliettini la rabbia del quartiere

«Per due cannibali non c'è pietà che tenga»: questa la frase scritta con la bella calligrafia su un foglio formato A4, messo ordinatamente in una custodia di plastica e appeso al cancello di casa Romano, in via Diaz, nel cortile del massacro di Erba. Quel cancello è diventato una specie di tazebo, dove la gente lascia le proprie «grida». «Bestie assassine, se in carcere i detenuti si vendicheranno, ne saremo contenti», dice un altro foglio, mentre uno scritto lungo, affisso al cancello, sembra quasi voler ridare dignità al cortile: «Quei due esseri viventi (non degni di essere chiamati persone), egoisti e ignoranti come sono avrebbero dovuto vivere isolati. Ma anche li sarebbero riusciti a litigare con gli zerbini. Purtroppo il destino ha voluto che fossero qui». Ieri però si sono riaperte le porte di casa Romano. Una vicina, Re-

Mario Frigerio, l'unico sopravvissuto: «Non c'è odio ma allo stesso modo non c'è perdono»

nata Alessio, è entrata con i carabinieri per svuotare il frigorifero e gettare la spazzatura. La prima e unica volta in cui, in quella casa, non lo ha fatto Rosa Bazzi, in carcere col marito Olindo Romano per la strage commessa. «La conoscevo bene, veniva a farmi le iniezioni - commenta la vicina -. Dico solo che mi erano sembrati un po' strani tutti e due». I generi alienati sono finiti alla casa di riposo. «Pettegoli erano - dice un'altra vicina, Giada Cantoni - lei, poi, nei confronti di Raffaella usava solo epiteti e parolacce». Di perdono, nelle parole della gente, non c'è traccia. La famiglia Castagna, papà Carlo, in questo sembra su un altro pianeta. Tanto che non solo Azouz Marzouk, ma anche Mario Frigerio, l'unico sopravvissuto, non intende perdonare. «Non c'è odio, ma allo stesso modo non c'è perdono», ha fatto sapere il legale di famiglia Manuel Gabrielli. Oggi Frigerio non potrà assistere ai funerali della moglie Valeria, le cui ultime parole sono state un'invocazione di aiuto, «Mario, Mario...». Lui è ancora in ospedale. I parenti vorrebbero una cerimonia il più intima e privata possibile: a Montorfano, alle 14,30, sarà probabilmente chiusa la piazza della chiesa.